



martedì 15 aprile 2014

Dai quotidiani sardi

Autonomia/Regionalismo/Federalismo	
Pigliaru a Roma difende l'autonomia della Sardegna.....	3
Pigliaru: «Non toccate la specialità».....	5
Politica.....	
Tra i sardi è il Pd Cucca il più ricco.....	6
Parlamentari, Floris il più ricco.....	7
Le due carte di Caria per arrivare fino a Cagliari.....	9
Europee, in lizza anche la Calia (Ncd).....	10
Zona franca, la ricetta a sinistra «Scommessa che si può vincere».....	11
Cappellacci: la zona franca non deve restare sui libri.....	12
Cappellacci: «Ma adesso servono i fatti».....	13
Sanna e Mameli, l'accordo è arrivato	14
Attualità	
«Patti tra sardi e 'ndrangheta».....	15
Agricoltura.....	
Agricoltura a rischio, alla mafia fa gola.....	16
La Sardegna adesso è vittima dell'agropirateria	17
Caselli: «Le frodi a tavola sono in aumento».....	18
Cualbu e Saba: ora spetta ai sardi rilanciare il settore.....	19
Cappellacci: «A Pasqua prodotti sardi nelle tavole».....	20
Acqua/Risorse idriche.....	
«Sì, fondi dirottati per salvare Abbanoa»	21
Maninchedda: tariffe sostenibili.....	22
Maninchedda: «Il gestore idrico non deve fallire».....	23
Ambiente.....	
Anche la Regione bocchia il parco eolico di Macomer-Borore.....	24
Lavoro	
L'Europa tende la mano ai sardi	25
Sanità/Assistenza sociale.....	
Promozioni all'Asl, Nursind all'attacco.....	27
Le disposizioni dell'Assessore Arru: "fermate tutto"	28
Lavoro	
Operai furiosi: stipendi bloccati, Riparte il sit-in.....	29
Trasporti	
Continuità, confronto Regione-aeroporti	30



RASSEGNA STAMPA

«Meridiana leader nonostante la crisi».....	31
Vertenza Meridiana, la giunta non starà a guardare:	
«Cercheremo una mediazione»	32
Moby: da Pasqua il via alle corse diurne per Olbia.....	33
Turismo	
La Regione: Sardegna accessibile a tutti.....	34
In volo sul turismo: «L'Isola non è cara»	35
Per il faro di Razzoli un futuro da albergo a cinque stelle	36
Economia	
I «Figli della crisi» chiedono risposte alla Regione	37

POLITICA REGIONALE

Pigliaru a Roma difende l'autonomia della Sardegna

Il governatore parla alle commissioni di Camera e Senato
Al centro anche un patto tra Regioni a statuto speciale

► ROMA

La sfida delle riforme, le Regioni sono pronte a giocarsela fino in fondo, ma lo Stato non può «neanche pensare a un nuovo centralismo: gli effetti sarebbero devastanti e poi siamo sicuri che servirà a migliorare l'efficienza del Sistema Italia?». Il fronte unico delle Regioni, ha retto ancora nel confronto con le commissioni di Camera e Senato sulla riforma Renzi, seppure qualche differenza si è intuita a seconda dell'appartenenza politica.

Sardegna in prima fila. La delegazione sarda ha fatto, ancora una volta, la parte da leone, con il presidente della giunta Francesco Pigliaru, al suo fianco gli assessori alle riforme e agli enti locali, Gianmario Demuro e Cristiano Erriu, e con quello del

Consiglio regionale, Gianfranco Ganau. Stavolta dall'altra parte del tavolo non c'era il governo, ma i presidenti delle commissioni parlamentari in cui la riforma Renzi dovrà essere discussa prima del confronto in aula.

Patto rilanciato. La Sardegna ha ribadito il protocollo siglato qualche giorno fa con le altre Regioni a statuto speciale e che diventerà uno degli emendamenti al testo originale di Palazzo Chigi. Forse non sarà uno dei primi messi all'ordine del giorno, visto che in ballo c'è soprattutto il superamento del bicameralismo perfetto e i poteri delle Regioni ordinarie, ma è chiaro che «per modificare in qualunque momento le competenze di quelle speciali lo Stato non potrà decidere da solo». Dovrà esserci un confronto fra le parti e nessun colpo di mano, questo è il senso dell'emendamento.

Presidente deciso. Il concetto dell'intesa è stato ribadito dal governatore proprio nell'intervento di ieri alla Conferenza Stato-Regioni nell'aula dei gruppi alla Camera. Pigliaru ha detto: «Le ragioni della nostra specialità valgono oggi come ieri: non pretendiamo il rispetto di un diritto a un privilegio. Sono le ragioni storiche, culturali e geografiche di una differenza. Differenza che per noi è l'autonomia e vogliamo continuarla a gestire in un rapporto di leale collaborazione con lo Stato, al riparo dai gravi rischi di decisioni unilaterali».

Autocritica. Le Regioni, di qualunque tipo esse siano, non possono essere comunque accantonate o azzerate nel Sistema

Italia – ha aggiunto Pigliaru – «anche se è nostro dovere fare autocritica, perché non sempre la gestione è stata delle migliori». Per questo, nell'intervento, il governatore è andato oltre gli steccati: «La sfida della Riforma è stata lanciata e dobbiamo accettarla, perché dobbiamo essere capaci non solo di controllare e confrontare i costi dei servizi, ma soprattutto aumentare l'efficienza e la qualità di quelli erogati».

Le eccellenze. «È innegabile – ha continuato il governatore – che le Regioni in questi anni sono state capaci di produrre molte eccellenze. Nell'istruzione e nella sanità, per esempio, alcune si sono dimostrate migliori dello Stato fino a raggiungere livelli alti nel confronto con gli standard europei». A questo punto, un nuovo e improvviso intervento a gamba tesa dello Stato «non solo rischierebbe di annullare queste eccellenze, ma finirebbe per annullare la diffusione virtuosa delle "migliori pratiche". Pratiche che invece bisognerebbe far girare fra le Regioni perché diventino un modello da seguire».

Centralismo. Per Pigliaru il pericolo ora è questo: «Abbiamo forti dubbi che tornare a uno Stato centralista possa migliorare l'efficienza del Sistema Italia. Anzi, appiattirebbe tutto e non è quello che ci serve soprattutto perché finora le "migliori pratiche" non sono state quelle dello Stato, bensì delle Regioni». La conclusione dell'intervento del governatore è stata decisa: «Oggi abbiamo bisogno piuttosto della collaborazione virtuosa tra le Regioni, della diffusione delle esperienze di successo, di aiutare chi è rimasto indietro a migliorarsi in fretta sul tracciato già percorso da altri». All'esportazione delle eccellenze, fino a copiarle, il presidente ha parlato anche nel programma letto in Consiglio: «Imitare quello di buono che altri sono stati capaci vuol dire puntare all'efficienza ed è che la Sardegna vuole arrivare».

Conclusione ad effetto. È stata quella di Francesco Pigliaru: «Uno Stato saggio non dovrebbe avocare tutto a sé, ma favorire la collaborazione fra i territori, perché tutta l'Italia cresca insieme». (ua)

ROMA. Incontro nella Capitale con i colleghi presidenti **Pigliaru: «Non toccate la specialità»**

ROMA. Le riforme costituzionali sono «urgenti e impellenti» ma le Regioni vogliono continuare a disciplinare materie importanti e quelle a Statuto speciale ribadiscono la specialità, con i margini di autonomia che ne conseguono.

È quanto è emerso ieri in occasione del convegno "Le Regioni e le riforme costituzionali" che si è svolto nell'aula dei gruppi parlamentari della Camera e al quale ha partecipato il presidente della Regione Francesco Pigliaru, accompagnato dagli assessori agli Affari Generali e Riforme Gianmario Demuro e agli Enti locali Cristiano Erriu. Con loro anche

il presidente del Consiglio regionale e una delegazione dell'assemblea sarda.

Pigliaru ha difeso la specialità dell'Isola messa in pericolo dalla riforma abbozzata dal Governo. «Le ragioni della nostra specialità valgono oggi come ieri: non è il diritto a un privilegio», ha detto.

Per il presidente «è necessario entrare nell'ottica di un sistema di valutazione che comporti controllare e confrontare non solo i costi, ma anche l'efficienza e la qualità dei servizi erogati. Noi, da parte nostra siamo pronti a farlo», ha chiarito Pigliaru. Secondo il quale «le Regioni hanno anche prodotto eccellenze. Nell'istruzione e nella

sanità, per esempio, esistono Regioni che si sono dimostrate molto più efficienti dello Stato. Sarebbe assurdo sostituire queste funzioni, cambiarle con un servizio erogato dal Governo centrale».

Il governatore sardo è dubbioso sul fatto che «tornare a uno Stato centralista possa migliorare l'efficienza del sistema Italia. Il nostro obiettivo è quello di ispirarci alle migliori pratiche che raramente sono quelle dello Stato. Abbiamo bisogno, piuttosto, della collaborazione virtuosa tra le Regioni», ha concluso Pigliaru, «e di aiutare chi è rimasto indietro a migliorarsi».

POLITICA » I REDDITI DEI PARLAMENTARI**Tra i sardi è il Pd Cucca il più ricco**

In fondo alla classifica ci sono quasi solo 5 Stelle. Sul podio dei paperoni Emilio Floris, Forza Italia, e Luigi Manconi, Pd

di **Luca Rojch**

► SASSARI

Il deputato di Sel Michele Piras viaggia su una proletaria Fiesta del 2003, Emanuele Cani, parlamentare Pd, l'auto neanche la possiede. Benvenuti nella politica 2.0 in cui regna la trasparenza e una sorta di francescana povertà. Perché l'austerità premia i parlamentari dall'anima operaia, che ostentano la loro vita morigerata.

Poveri politici. I milionari vivono fuori dal Palazzo. Anche se mancano alcuni *top player* tra i redditi dei parlamentari sardi, le dichiarazioni di deputati e senatori non raccontano di fortune costruite tra i banchi della politica.

Il testacoda. E basta scorrere i 730 per scoprire che il più ricco, almeno per il fisco, è il senatore Pd **Giuseppe Cucca** con un reddito imponibile di oltre 238mila euro. La più povera è la deputata 5 Stelle **Paola Pinna** con un reddito sotto la soglia di povertà, appena 3.380 euro. Alcuni sorprendono, ma per ora sono state messe *on line* le dichiarazioni dei redditi del 2013, che fanno riferimento a quanto si è guadagnato nel 2012. È chiaro che chi aveva già incarichi politici sembra un nababbo se messo a confronto con chi è stato eletto con le Politiche del 2013.

Cinque stelle zero euro. In coda alla classifica ci sono i parlamentari 5 Stelle. Paola Pinna dichiara 3.380 euro all'anno, guida una immortale Fiesta techno del 1999 e non ha case. Per la campagna elettorale non ha speso neanche un euro. Subito dietro c'è il cagliaritano **Andrea Vallascas**, che dichiara appena 8.263 euro, e nel garage tiene una fiammante Fiat Punto del 2007. Reddito da proletaria anche per **Manuela Corda**, 9.884 euro. A interrompere la lunga parata dei 5 Stelle intervengono **Emanuele Cani**, deputato Pd, che dichiara 12.203 euro e una casa di proprietà, e **Michele Piras**, Sel, che di euro ne ha incassato 14mila. Il più povero tra i senatori è sempre un esponente grillino. Roberto Cotti, per lui appena 13.572 euro. A completare la coda della classifica il deputato di Sennori dei 5 Stelle **Nicola Bianchi**. Nel 2013 ha dichiarato 17.395 euro, una stagionata Fiat Stilo del 2005 e nes-

I REDDITI DEI PARLAMENTARI SARDI**SENATORI**

■ Silvio Lai	44.488
■ Luigi Manconi	156.556
■ Giuseppe Cucca	238.227
■ Ignazio Angioni	62.044
■ Manuela Serra	43.406
■ Roberto Cotti	13.572
■ Luciano Uras	99.138
■ Emilio Floris	180.705

DEPUTATI

■ Emanuele Cani	12.203	■ Michele Piras	14.000
■ Romina Mura	51.330	■ Emanuela Corda	9.884
■ Giovanna Sanna	42.706	■ Andrea Vallascas	8.263
■ Caterina Pes	94.406	■ Paola Pinna	3.380
■ Gian Piero Scanu	85.286	■ Nicola Bianchi	17.395
■ Francesco Sanna	97.448	■ Mauro Pili	93.436
■ Siro Marroccu	98.476	■ Salvatore Cicu	n.d. online
■ Lello Di Gioia	72.691	■ Pierpaolo Vargiu	93.380
■ Roberto Capelli	100.457	■ Paolo Vella	n.d. online
		■ Marco Meloni (eletto in Liguria)	87.640



sun bene immobile.

Sulla vetta. In testa alla classifica c'è il senatore Pd **Giuseppe Cucca** che dichiara 238.227, una casa a Nuoro, una ad Arzachena e una barca da 50 piedi in leasing. Lo segue un altro rappresentante di Palazzo Madama, **Emilio Floris**, di Forza Italia. L'ex sindaco di Cagliari dichiara 180.705 euro, ma ha anche quattro case, un terreno, diverse quote azionarie e siede nei consigli di amministrazione di due case di cura. Viaggia su una Bmw del 2010. A completare il podio un altro senatore democratico. È **Luigi Manconi**, reddito imponibile 156.556 euro, una casa a Milano da 50 metri quadri e un'altra ad Alghero.

Le curiosità. In nome della trasparenza della politica i parlamentari sono costretti a mettere le loro vite in piazza. A frugare dentro le loro dichiarazioni dei redditi si scoprono anche aspetti curiosi. Il senatore del Movimento 5 Stelle **Roberto Cotti**, reddito dichiarato 13.572 euro, ha tre appartamenti, ma una decotta Bmw del 1991 a cui deve tenere tanto. Visto che precisa di avere fatto domanda per

farla iscrivere nel registro delle auto storiche. E sempre in campo automobilistico il senatore di Sel **Luciano Uras**, incassati 99.138 nel 2013, possiede un'immortale Fiat 500 del 1996. Il segretario regionale del Pd, il senatore **Silvio Lai**, reddito 44.448 euro, viaggia con una vecchia Golf Gto del 2002, ha un appartamento in comproprietà a Sassari e uno a Cagliari.

La campagna elettorale. Tra le dichiarazioni ci sono anche le voci che riguardano quanto si è speso, e quanti contributi si sono ricevuti per la campagna elettorale. Il più spendaccione è il pugliese, eletto nell'isola, **Lello di Gioia**. Ha dichiarato di avere speso 68.720 euro in campagna elettorale. Molto più contenuta la senatrice 5 Stelle **Manuela Serra** che si è fermata a 1.150 euro, e con cura maniacale ha illustrato voce per voce tutto quello che aveva speso, compresi i 15 euro e 80 centesimi per pedaggi autostradali. Ma sono in tanti che dichiarano zero euro, anche perché nel 2012, anno di riferimento, non pensavano neanche loro di diventare parlamentari.

TRASPARENZA. Resi noti i redditi di deputati e senatori sardi, anche Cucca tra i "paperoni"

Parlamentari, Floris il più ricco

Michele Piras (Sel) è il più povero: 2.368 euro e zero proprietà

L'EX SINDACO DI CAGLIARI È IN CIMA ALLA LISTA ANCHE PER LE PROPRIETÀ: HA SETTE IMMOBILI, UN TERRENO, UN SUV E PARTECIPAZIONI IN DIECI SOCIETÀ, IN DUE DELLE QUALI FA PARTE DEL CDA.

► Con il reddito di Michele Piras, probabilmente Emilio Floris ci ha pagato il commercialista. Che deve essere costato tanto considerati i numerosi immobili e le partecipazioni societarie del senatore di Forza Italia. Del resto tra i due, il più ricco e il più povero dei 26 parlamentari sardi, c'è una differenza enorme: l'ex sindaco di Cagliari nel 2013 ha dichiarato un reddito di quasi 260 mila euro, l'esponente di Sel 2.368 euro.

Lo si evince dalle dichiarazioni patrimoniali di parlamentari e ministri rese pubbliche ieri ma in realtà disponibili da mesi nei siti internet dei due rami del parlamento. Mancavano quelle di sette tra deputati e senatori (Giuseppe Luigi Cucca, Ignazio Angioni, Francesco Sanna, Silvio Lai, Salvatore Cicu, Giampiero Scanu e Mauro Pili) che avevano depositato i loro 740 come prevede la legge ma senza autorizzarne la pubblicazione on line. Ieri è stato sufficiente andare

materialmente a prendersele per consultarle.

RICCHI E POVERI. Il più ricco dei sardi risulta Emilio Floris con un imponibile di 258.034 euro, seguito da Giuseppe Luigi Cucca (224.544), Luigi Manconi (163.866), Salvatore Cicu (133.501), Roberto Capelli (100.457), Luciano Uras (99.138), Siro Marrocu (98.471), Francesco Sanna (97.488), Pierpaolo Vargiu

(94.736), Caterina Pes (94.680), Mauro Pili (93.436), Paolo Vella (92.017), Marco Meloni (85.670), Giampiero Scanu (85.286), Ignazio Angioni (62.044), Romina Mura (51.333), Silvio Lai (44.488), Manuela Serra (43.658), Giovanna Sanna (42.708), Nicola Bianchi (17.395), Emanuele Cani (13.736), Roberto Cotti (13.572), Emanuela Corda (11.796), Andrea Vallascas (8.263), Paola Pinna (3.380) chiude Michele Piras con 2.368 euro.

I BENI. Tornando ai beni, Floris dichiara la proprietà di quattro fabbricati e un terreno e di una Bmw X5, la comproprietà di altri tre immobili (uno a Spoleto), partecipazioni in dieci società in due delle quali è consigliere di amministrazione. Frugando tra gli altri

redditi si scopre che il grillino Roberto Cotti dichiara al fisco 13.572 euro ma ha un patrimonio interessante composto da cinque appartamenti (due tutti suoi, tre in comproprietà), una villa al mare a Kal'e Moru, anch'essa in comproprietà, un garage, un terreno, un posto auto e una terrazza oltre a una Bmw del '91.

Fabio Manca

RIPRODUZIONE RISERVATA

I REDDITI DEI PARLAMENTARI SARDI

Emilio FLORIS	Forza Italia	258.034	Giampiero SCANU	Pd	85.286
Giuseppe CUCCA	Pd	224.544	Ignazio ANGIONI	Pd	62.044
Luigi MANCONI	Pd	163.866	Romina MURA	Pd	54.333
Salvatore CICU	FI	133.501	Silvio LAI	Pd	44.488
Roberto CAPELLI	Cd	100.457	Manuela SERRA	M5S	43.658
Luciano URAS	Sel	99.138	Giovanna SANNA	Pd	42.708
Siro MARROCU	Pd	98.471	Nicola BIANCHI	M5S	17.395
Francesco SANNA	Pd	97.488	Emanuele CANI	Pd	13.736
Pierpaolo VARGIU	Riformatori	94.736	Roberto COTTI	M5S	13.572
Caterina PES	Pd	94.680	Emanuela CORDA	M5S	11.796
Mauro PILI	FI	93.436	Andrea VALLASCAS	M5S	8.236
Paolo VELLA	FI	92.017	Paola PINNA	M5S	3.380
Marco MELONI	Pd	85.670	Michele PIRAS	Sel	2.368



OLBIA. Il ricorso del candidato del Pd cittadino alle elezioni regionali

Le due carte di Caria per arrivare fino a Cagliari

C'È IL CLAMOROSO BUCO DEI VOTI MA NON SOLO: NEL SUO RICORSO PIERLUIGI CARIA CONTESTA ANCHE L'ATTRIBUZIONE DEI SEGGI: AL PD NE SPETTEREBBERO 19.

► Sarà il Tar a decidere se la Gallura, maltrattata dalla legge elettorale, avrà il suo terzo consigliere regionale. Il ricorso presentato da Pierluigi Caria, candidato Pd alle regionali, ha due carte da giocare. C'è il caso dei trecento voti in meno che sarebbero stati attribuiti al Pd, a causa di errori, ma anche quello di un'errata applicazione del meccanismo di attribuzione dei seggi che avrebbe attribuito al Pd un consigliere in meno. Il nuovo conteggio dei voti collocherebbe quindi Caria come primo dei non eletti, mentre se passasse l'interpretazione sui seggi, entrerebbe dritto in Consiglio regionale.

IL RICORSO. «Tutto è partito dai controlli casuali in alcuni seggi, in cui sono emerse anomalie. Voti non conteggiati ma anche trascritti male e attribuiti ad altri partiti, banali errori di copia-incolla sui fogli elettronici. Su quattro sezioni sono saltati fuori 197 voti non attribuiti al Pd. A quel punto ho deciso di presentare il ricorso». Solo cinque voti infatti dividono Caria dal primo dei non eletti, Pietro Morittu, candidato nel Sulcis. Ma non basta. «In base alla nostra interpretazione dell'articolo 14 della legge elettorale, al Pd spettano 19 consiglieri e non 18 perché i seggi totali della mag-

gioranza sono 36».

LA LEGGE. Ma al di là dell'aspetto tecnico, Caria fa alcune valutazioni di natura politica. «È una legge fatta con i piedi e non solo per la rappresentanza negata alla Gallura. La soglia, per esempio, non ha consentito l'ingresso in Consiglio di forze politiche che hanno avuto consensi importanti e ha fatto passare gruppi con quoziente bassissimo perché inseriti nella coalizione». E poi ci sono gli equilibri territoriali. «Non ci sono dubbi sul fatto che il meccanismo di questa legge privilegi le province storiche rispetto agli altri territori e gli effetti si vedono. Il Pd di Oristano, per esempio, ha complessivamente meno voti del Pd

gallurese ma più consiglieri».

POLITICA GALLURESE. Sul versante opposto, quello del centrodestra, c'è un ricorso di Marzio Altana che solleva il caso dell'incompatibilità per entrambi i neoconsiglieri, Giuseppe Fasolino e Giuseppe Meloni, in quanto sindaci. «Io non ho presentato ricorso per ineleggibilità verso i consiglieri eletti - puntualizza Caria - . Non ho voluto fare, per una questione di coerenza, ciò che Elio Corda fece con me. Prendo atto che in Gallura Giuseppe Meloni ha preso più voti di me. La mia battaglia non è personale, ma per la rappresentanza del nostro territorio».

Caterina De Roberto

RIPRODUZIONE RISERVATA

Europee, in lizza anche la Calia (Ncd)

Nella stessa lista Angela Scarpa (Udc). Deidda e Testoni per Fdi. La gallurese Chiavacci con Forza Italia

► CAGLIARI

Sono 14 attualmente i candidati sardi che correranno per le Europee del 25 maggio. Altri due big, oltre a quelli annunciati nei giorni scorsi, saranno in lista nel collegio Isole (Sicilia-Sardegna). Si tratta di Maddalena Calia, coordinatrice regionale del Nuovo Centrodestra ed ex europarlamentare, e Salvatore Deidda, leader di Fratelli d'Italia.

I due saranno affiancati rispettivamente da Angela Scarpa, consigliera comunale dell'Udc, il partito che in ambito nazionale ha stretto un patto con Ncd e i Popolari di Mauro, e Simone Testoni dell'Ugl di Sassari. Domani la direzione nazionale di Fdi ufficializzerà le liste, mentre gli altri partiti hanno già deciso e sono pronti a presentarle – per il collegio Isole il tribunale di riferimento è quello di Palermo – tra le 8 di oggi e le 20 di domani.

Dopo la candidatura ufficiale del deputato Salvatore Cicu, Forza Italia mette in campo una donna in Gallura: è Antonella Chiavacci, componente della commissione regionale Pari opportunità.

Il Pd sardo punta tutto su Renato Soru, ex presidente della Regione e patron di Tiscali.

Sel e Rifondazione comunista sostengono la lista «L'altra Europa con Tsipras» avanzan-

do la candidatura della cantante identitaria Elena Ledda e dell'insegnante precaria Simona Lobina.

Il Movimento 5 stelle ha scelto on line Nicola Marini e Giulia Moi, mentre i Riformatori hanno deciso di boicottare le Europee perché – dicono – con questa legge elettorale i sardi non hanno alcuna possibilità di essere rappresentati in Europa.

Idv, infine, candida l'euro-parlamentare uscente Giommaria Uggias, segretario regionale del partito, il consigliere regionale Michele Azara e l'assessore delle Politiche sociali del Comune della Maddalena, Maria Pia Zonca.

Intanto il Pd siciliano incassa con soddisfazione il sì del giurista Giovanni Fiandaca, ex consigliere del Csm, alla candidatura alle Europee per Sicilia e Sardegna. Entra al posto del segretario regionale Fausto Raciti, inserito suo malgrado al numero quattro della lista, nell'ambito di un accesissimo duello con il duo Crocetta-Lumia. «La disponibilità di Fiandaca – dice Raciti – è un fatto importante per la cultura politica del Pd siciliano e nazionale. È un nome che, insieme a quello di Caterina Chinnici, rinnova profondamente la cultura antimafia, perchè la inserisce su un solco riformista e di concretezza». Esce dalla lista, invece, l'assessore regionale alla Formazione Nelli Scilabra, legata alla corrente del Pd che fa riferimento a Rosario Crocetta e Beppe Lumia. Sostituita più accreditata: l'ex assessore all'Ambiente Mariella Lo Bello.

IL CASO. Il saggio di Tore Cherchi e Aldo Berlinguer tra “mito, preconcetti e opportunità”

Zona franca, la ricetta a sinistra «Scommessa che si può vincere»

PRESENTATO IL LIBRO “LE ZONE FRANCHE. MITO, PRECONCETTI, OPPORTUNITÀ: IL CASO SARDEGNA”. «LA ZONA FRANCA È UNO STRUMENTO CHE PUÒ DIVENTARE UTILE A CHI HA UN PROGETTO».

► Ora che la campagna elettorale è finita, si può riparlare di zona franca. Anche nel centrosinistra. Senza farne un mito, ma neppure demonizzarla. Ci prova Tore Cherchi, uno dei leader storici della sinistra sarda, con un saggio pubblicato insieme ad Aldo Berlinguer, docente di nonché assessore regionale all'Ambiente in Basilicata (tecnico in quota Pd).

Il volume, appena stampato, ricostruisce i decenni di dibattito sul tema in Sardegna, nonché le esperienze concrete in Europa. Già nel titolo (*Le zone franche. Mito, preconcetti, opportunità: il caso Sardegna*) prende le distanze sia da chi affronta la questione come se fosse l'unica cura per l'Isola, sia da chi lo rimuove per pregiudizi politici.

Si arriva così a una conclusione abbastanza chiara, che ora Cherchi riassume così: «Quello che noi chiamiamo zona franca, e che in realtà può voler dire cose molto diverse, è uno strumento che può risultare utile a chi abbia un progetto. Una seria programmazione industriale». In Sardegna, in particolare, anziché vagheggiare ipotesi radicali e poco plausibili,

li, si dovrebbe ripartire da quello che la Regione avrebbe dovuto fare già molto tempo fa: e cioè definire i perimetri dei sei porti franchi autorizzati dal decreto governativo 75 del 1998. «Ma, appunto, questo ha senso - ribadisce l'ex sindaco di Carbonia - se prima decidi qual è la vocazione produttiva delle aree cui vuoi concedere dei benefici».

Questo ragionamento è confermato anche dalle opinioni di alcuni esperti intervistati nella terza parte del saggio: tra questi l'economista ed ex ministro Paolo Savona, il docente di diritto tributario Gianni Marongiu (che da sottosegretario del governo Prodi lavorò al decreto 75), il vicepresidente del Parlamento europeo Gianni Pittella.

«Quello sulle zone franche è un tema carsico, che periodicamente riappare nel dibattito politico sardo», spiega Tore Cherchi, che dopo aver chiuso la sua esperienza da presidente della Provincia del Sulcis non riveste incarichi istituzionali, ma resta negli organismi di vertice del Pd: «Io me n'ero occupato quando ero in Parlamento. Ora, vedendo le recenti strumentalizzazioni elettorali, ho coinvolto Aldo Berlinguer, che è un giurista, per capire che cosa ci sia di buono in questa di-

scussione».

Appare di fatto come un invito al centrosinistra, che ora governa la Regione, a riprendere in mano un tema che, dopo esser diventato il punto forte della campagna elettorale di Ugo Cappellacci, è stato assai snobbato dal Pd e i suoi alleati: «Ma non si tratta certo di dare ragione a Cappellacci», precisa Cherchi, «nel libro descriviamo bene le contraddizioni degli atti della sua Giunta, e di alcuni provvedimenti del Consiglio regionale. E ricordo invece che Francesco Pigliaru, che ha criticato severamente l'idea di zona franca integrale dell'ex governatore, nel suo programma parla comunque delle zone economiche speciali».

Il leader del centrosinistra, tra l'altro, aveva parlato della zona franca urbana avviata nel Sulcis, rimarcando la necessità di trovare finanziamenti per tutti i 14 anni autorizzati (l'attuale copertura basta solo per un triennio). Ma complessivamente il tema non sembra scaldare i cuori della nuova maggioranza che amministra la Regione. «A me non sembra una questione da riporre in soffitta», conclude Cherchi: «Col famoso decreto del '98 il governo ci ha messo a disposizione uno strumento, facciamo quel che si deve fare per utilizzarlo, e valutiamo se possano esserci ulteriori opportunità da cogliere».

Giuseppe Meloni

RIPRODUZIONE RISERVATA

Cappellacci: la zona franca non deve restare sui libri

► CAGLIARI

«Finchè la zona franca resterà sui libri o sarà considerata esclusivamente materia per convegni e simposi, non produrrà nessun vantaggio per la comunità». Lo ha dichiarato l'ex presidente della Regione, Ugo Cappellacci, commentando la presentazione del libro di Tore Cherchi e Aldo Berlinguer sulla zona franca dopo le anticipazioni date dalla "Nuova".

«Grazie anche alla forte spinta propulsiva giunta dai movimenti – ha aggiunto l'esponente di Fi – noi siamo passati dalle parole ai fatti, promuovendo una rivendicazione che risale ai padri della nostra Autonomia e che rappresenta una delle leve per risollevare la Sardegna dalla stagnazione economica e dalle debolezze strutturali, accumulate in decenni di politiche miopi e mirate solo a perpetuare un consenso, spesso fondato su quel disagio economico che ha alimentato circuiti elettorali clientelari. La zona franca invece è un'azione di rottura con il passato perché premia la Sardegna che produce, perché attraverso la drastica riduzione della pressione fiscale mira ad ottenere un aumento dei consumi, che darebbe ossigeno alle imprese, consentendo a queste ultime di creare lavoro. In questo cammino abbiamo compiuto atti formali, compresa l'approvazione di una legge, finalizzati

alla realizzazione della zona franca integrale della Sardegna, ma al contempo abbiamo altresì dato segnali immediati e significativi: abbiamo interrotto l'inerzia durata per troppi anni sui punti franchi doganali, abbiamo avviato la zona franca prevista nel Piano Sulcis e soprattutto, con il consenso unanime del Consiglio, abbiamo ridotto del 70% l'Irap.

«Si tratta di azioni che trovano riscontro negli atti e che già oggi stanno producendo i loro effetti pratici: insomma, siamo ben lontani dalla politica degli annunci quotidiani del governo Renzi, che ha compiuto numerose rivoluzioni, ma solo a parole. I detrattori di questo progetto sono stati smentiti uno ad uno, perché l'iter avviato non solo è perfettamente legittimo, ma è altresì idoneo a raggiungere il risultato. È una battaglia di popolo e chi rappresenta la comunità ha il dovere politico e morale di portarla avanti con tutte le proprie forze. Noi proseguiremo questo cammino – ha concluso l'ex presidente – con o senza il sostegno della nuova giunta regionale».

LA REPLICA. L'ex presidente
Cappellacci:
**«Ma adesso
servono i fatti»**

» Scriverne e discuterne non basta più, ora la zona franca va realizzata. Ugo Cappellacci torna sul tema che ha infiammato la scorsa campagna elettorale, e lo fa commentando proprio la presentazione del libro di Aldo Berlinguer e Tore Cherchi: «Finché la zona franca resterà sui libri o sarà considerata solo materia per convegni e simposi, non produrrà nessun vantaggio per la comunità», dice l'ex presidente della Regione.

Ma cosa ha fatto il centrodestra, in concreto, per attuarla? «Grazie anche alla forte spinta propulsiva giunta dai movimenti - spiega - noi siamo passati dalle parole ai fatti, promuovendo una rivendicazione che risale ai padri della nostra Autonomia e che rappresenta una delle leve per risollevare la Sardegna dalla stagnazione economica». In particolare, «abbiamo compiuto atti formali, compresa l'approvazione di una legge, abbiamo interrotto l'inerzia durata per troppi anni sui punti franchi doganali, abbiamo ridotto del 70% l'Irap». E il centrosinistra ora al governo della Sardegna? «Oscilla tra una malcelata contrarietà ideologica, dovuta alla sua idolatria per le tasse, e un timido sì alla fiscalità di vantaggio, purché non si disturbi il sonno dei governanti romani». Un atteggiamento che secondo il rappresentante dell'opposizione «trova una conferma nelle parole dell'assessore alla Programmazione che, dinanzi all'impugnativa del Governo sulle accise, ha copiato e incollato le motivazioni del ministro di turno per rispondere a noi anziché alla controparte, per mettere sardi contro i sardi come piace a Roma».

Roberto Murgia

RIPRODUZIONE RISERVATA

VERSO LE COMUNALI » CENTROSINISTRA

Sanna e Mameli, l'accordo è arrivato

Riconosciuto il risultato delle urne dopo due ore di faccia a faccia ma i dettagli saranno definiti solo oggi

di Giovanni Bua

► SASSARI

Doveva essere un faccia a faccia di 15 minuti, ma alla fine è durato due ore. E ancora non è finito. La breve pausa chiesta da Angela Mameli alle 20.30 per confrontarsi con i suoi sostenitori si è allungata alquanto. E la ripresa dei lavori è slittata prima alle 21.30, poi alle 22.30, alla fine a mezzanotte. Prima del rinvio definitivo a questa mattina alle 9.30. Da chiarire un dettaglio di non poco conto, che però non invalida il riconoscimento ufficiale del risultato delle primarie di sabato. A spiegare i dettagli una nota diramata dallo staff di Sanna a tarda notte: «Dopo il primo incontro delle 18 è stata riconosciuta la validità dei verbali che sancisce la vittoria di Nicola Sanna. Il candidato a sindaco ha proposto ad Angela Mameli di essere capolista Pd per le elezioni comunali. Alle 20.30 è stata chiesta una sospensione affinché Angela Mameli potesse confrontarsi con i suoi sostenitori. Alla fine l'incontro è slittato a domani mattina (oggi ndr)».

La giornata. Non c'è pace insomma nella soap delle primarie cittadine. Con il mezzo lieto fine che arriva dopo l'ennesima giornata dai contorni fumosi. Partita con lo tsunami del tweet della notte prima di Gianfranco Ganau, in cui il presidente del consiglio regionale si complimentava per la vittoria di Sanna. La notizia si diffonde in fretta. E così, da mattina presto, sul cellulare del candidato sindaco iniziano a piovere talmente tanti complimenti che Nicola Sanna a mezzogiorno li mette in fila in un comunicato: la sottosegretaria Francesca Barraciu, i deputati Caterina Pes, Giampiero Scanu e Giovanna Sanna. E poi Salvatore Demontis, Arturo Parisi (il più lesto a "retwittare" Ganau a tarda notte), Mario Bruno e Giovanni Giagu. Alessandra Giudici e Dolores Lai. Luciano Chessa e Gavino Zirattu. Gavino Pinna, Maria Antonietta Mongiu, Massimo Dadea, Tore Cherci.

Tutti presenti. Tra chi si diletta in storia e geografia del Pd (nella lista ci sono anche molti segretari provinciali dei partiti di coalizione, sindaci, dirigenti sindacali e personalità varie) è evidente che non manca nessuno: tutte le aree in campo (direttamente o per interposta persona) sono rappresentate. Sembra fatta insomma. Nel pomeriggio però la tensione riprende improvvisamente a salire. E inizia a circolare la notizia di un "ricorso ufficiale contro il risultato delle primarie già depositato".

Il ricorso. Un documento effettivamente c'è, anche se di ricorso non si tratta. Un foglio presentato domenica dai quattro componenti del comitato di garanzia in quota Mameli: Luca Sechi, Fabio Pinna, Massimo Pintus e Valentina Fadda, che ha sì come oggetto "ricorso" ma è indirizzato allo stesso organo (il comitato per le primarie) contro cui sarebbe fatto. Quello depositato insomma è una semplice richiesta di riconteggio delle schede. Niente di nuovo né di ufficiale ma abbastanza per sconciare la tela tessuta con pazienza durante la notte.

La trattativa. Il vero "duro" dell'area Mameli viene identificato in Silvio Lai, e il fatto che sia anche il segretario regionale del partito complica non poco le cose. Ma i ben informati fanno notare che il "ricorso" potrebbe essere semplicemente la pistola da poggiare, da lì a poco, sul tavolo delle trattative, per chiudere un patto che meglio riconosca la sconfitta per un soffio e garantisca che nel partito non ci sarà nessuna epurazione.

L'offerta. Solo rumors chiaramente. Anche perché il gruppo che sostiene Angela Mameli si guarda bene dallo sbilanciarsi in alcuna dichiarazione ufficiale. E dall'entourage di Sanna filtra solo che «se la richiesta non verrà ritirata non si inizierà nemmeno a parlare». L'unica offerta di concilia-

zione sul tavolo sembra, oltre al riconoscimento reciproco dell'ottima prestazione, un posto di capolista per Angela Mameli, che si trasformerà probabilmente in un ruolo di rilievo nel futuro organigramma di governo cittadino.

Si parte . Così, alle 18.30, la trattativa tra Sanna e Mameli, con Giuseppe Lorenzoni a far da arbitro, ha inizio. Le porte di via Mazzini sono chiuse. E tutto tace fino alle 20.30, quando arriva la prima indiretta chiarita.

La schiarita. A portarla le parole del consigliere regionale Salvatore Demontis, rappresentante dell'area Soru: «Ho concluso ora riunione settimanale dell'associazione Intergu che rappresento e a nome della quale parlo - spiega -. Ribadiamo di aver condiviso con Ganau e solo con lui il sostegno a una candidatura di grande spessore quale quella di Angela Mameli e che non c'è nessuna alleanza con nessuno. Siamo sempre stati e restiamo assolutamente autonomi. Le primarie hanno un vincitore: Nicola Sanna, che noi sosterranno con grandissimo entusiasmo».

Il rinvio. L'accordo è dunque chiuso. Il risultato riconosciuto, il ricorso evidentemente ritirato. Rimane da rispondere all'offerta di guidare le liste per le Comunali. Angela Mameli chiede di potersi consultare con i suoi sostenitori. Questa mattina la risposta. Nell'ennesimo incontro in federazione alle 9.30. L'ultimo, si spera, di una telenovela di cui non si riesce vedere la fine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mauro Mura: affiliazione a Buoncammino

«Patti tra sardi e 'ndrangheta»

» «Delinquenti comuni sardi sono affiliati alla 'ndrangheta calabrese». Nella sala dell'ex Cis più di qualcuno è stato colto di sorpresa. Proprio mentre il convegno sulle agromafie di Coldiretti sembrava essere arrivato ai titoli di coda, il Procuratore capo della Repubblica di Cagliari Mauro Mura ha riferito, tra lo stupore dei presenti: «Fonti confidenziali mi hanno confermato questa affiliazione nel carcere di Buoncammino ed è uno degli indicatori più rilevanti del cambiamento di rotta della criminalità organizzata in Sardegna». Segnale che va contestualizzato «all'imminente arrivo, nelle carceri di Uta e di Bancali, di detenuti in regime di 41 bis», il cosiddetto carcere duro.

Il Procuratore parla con tono preoccupato. Anche perché il patto tra «delinquenti locali e noti personaggi della 'ndrangheta preoccupa». Mura arriva al dunque dopo un breve excursus storico sulla criminalità in Sardegna: «Organizzata ma non gerarchica, a differenza delle criminalità di altre regioni d'Italia». Rievoca le bardane, «operazioni di pirateria messe in

atto da veri e propri eserciti che si muovevano per sottrarre beni ad altre comunità». E poi: «E cos'erano, se non crimine organizzato, i sequestri di persona? Parliamo di forme di criminalità che però mancavano di una struttura stabile, di un progetto organizzato appunto gerarchicamente».

I segnali del cambiamento di rotta della delinquenza isolana non si limitano comunque all'affiliazione di Buoncammino. Il Procuratore della Repubblica cita l'episodio che può essere definito una sorta di spartiacque nei rapporti con la criminalità della Penisola, e in particolare con quella campana. I tempi sono re-

centi. Pochi anni fa un comando del centro Sardegna tentò di rapire un imprenditore in odore di camorra, ormai quasi pentito. «E quel che stupì, facendoci pensare subito a un collegamento in quel caso con la camorra, è che il tentativo di sequestro a scopo di estorsione avvenne in Campania e non in Sardegna», argomenta Mura. «Posto che il sequestro fallì per i controlli cui era sottoposta la vittima designata, può essere che i sardi furono lasciati liberi di agire per questioni legate al traffico della droga, e in particolare alle forniture di sostanze stupefacenti nel centro dell'Isola. Insomma, uno scambio di favori».

Il magistrato, dopo aver citato i due episodi, afferma che «bisogna tenere sotto controllo questa evoluzione», che lo porta a non condividere «la teoria secondo cui l'identità sarda, e un forte individualismo di fondo, non sarebbero compatibili con il crimine organizzato». Tutt'altro: «Il tema delle infiltrazioni mafiose in Sardegna», conclude Mura, «ci angoscia da tanto tempo».

Lorenzo Piras

RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ISOLA TRA BUSINESS E MINACCE

Agricoltura a rischio, alla mafia fa gola

Convegno Coldiretti, il procuratore Mura: delinquenti sardi affiliati alla 'Ndrangheta. I casi energie rinnovabili e peste suina

di **Alfredo Franchini**

► CAGLIARI

Sul tavolo c'è un formaggio pecorino e due bottiglie di cannau e di vermentino. Tutto venduto in Sardegna, come da regolare scontrino. Piccolo particolare: il pecorino è stato prodotto in Romania e il vino rosso è un Bardolino che arriva dal Veneto per due euro e mezzo. E' la rappresentazione scenica che la Coldiretti ha scelto per aprire il convegno dallo slogan «Anche la Sardegna è terra di agromafia»? Un tema affrontato senza pregiudizi e sul quale è rimasto il punto interrogativo. E' servito però a quantificare il danno: tre miliardi di euro, il peso dei prodotti taroccati.

Il rapporto sui crimini agroalimentari in Italia, realizzato dall'Eurispes e presentato ieri dal presidente dell'istituto di ricerca, Gian Maria Fara, è stato lo spunto per una sessione di lavori che ha attraversato il problema dei consumatori alle prese con prodotti contraffatti per arrivare alle questioni economiche. Che hanno richiamato l'attenzione di Mauro Mura, Procuratore generale della Procura di Cagliari, e del magistrato Gian Carlo Caselli, oggi presidente del Comitato scientifico dell'Osservatorio sulla criminalità nell'agricoltura e sul sistema agroalimentare. I lavori, coordinati dal giornalista della *Nuova*, Pasquale Porcu, hanno avuto, tra gli altri, il contributo dell'assessore all'agricoltura Elisabetta Falchi.

«Tutte le volte in cui assistiamo alla combinazione di affari importanti dobbiamo stare attenti», ha spiegato Mauro Mura. Il procuratore ha portato due casi: quello delle fonti rinnovabili e quello della peste suina. «Sul fronte dell'energia rinnovabile», ha detto, «abbiamo idea che la criminalità organizzata si sia radicata. E voglio parlare della distorsione che riguarda l'impresa agricola». Il costo degli investimenti, in questo campo, è stato ridotto dai forti contributi: «Su questi elementi si è sviluppata l'intelligenza di alcuni imprenditori e di grandi società il cui capitale potrebbe essere anche straniero e potrebbe essere

contaminato da criminalità organizzata», spiega Mauro Mura, «così assistiamo all'espandersi in tutta l'isola di impianti di energia fotovoltaica con una redditività che si aggira sui venti milioni di euro a fronte di intere campagne coperte da serre fotovoltaiche all'interno delle quali, dopo quattro anni, non è stato prodotto niente»...Campagne che vengono sottratte allo sfruttamento agrario, dunque. Interessante il caso peste suina e lingua blu che ha, come grande problema, quello dello smaltimento delle carcasse che dovrebbero essere incenerite in tre centri. «Sappiamo per certo che solo in minima parte le carcasse vengono portate in quei centri», afferma il Procuratore, «in larga misura sono portate altrove per produrne mangimi ed essere successivamente commercializzate». Il danno che ne deriva è evidente. Mura ha quindi spiegato dei possibili «favori» tra la malavita del centro Sardegna e la Camorra a proposito di un sequestro di persona di cui fu vittima un imprenditore del settore pulizie in Campania. Non è tutto: «Ho avuto notizia, si tratta di una voce confidenziale, che ci sia stata affiliazione a Buoncammino di delinquenti comuni sardi effettuata da parte di noti esponenti della 'ndrangheta calabrese». La Sardegna è caratterizzata dal non avere una struttura

«stabile» del crimine ma le infiltrazioni ci sono. Di «inquinamento economico» ha parlato anche il questore di Cagliari, Filippo Dispenza, il quale ha auspicato che «il crimine sia depauperato», privato cioè di quella credibilità di cui gode agli occhi degli «associati» per i quali «la prigione è solo un rischio d'impresa».

Tutto questo può essere assimilabile alla questione dell'agromafia? Coldiretti risponde con una serie di gigantografie: dal pecorino prodotto in Romania al Consorzio per il latte, («finanziato dal Cipe per 50 milioni e nonostante lo stabilimento ottenuto gratis è stato avviato al fallimento per troppi soldi?»); la foto della protesta al Brennero con in prima fila la bandiera sarda: si protesta per i Tir colmi di prosciutti semilavorati che arrivano dall'estero e che saranno marchiati made in Italy. Si finisce con l'olio: «Perché affannarsi a portare in Italia l'olio spagnolo (il 90% del mercato)? Più facile acquistare un brand. «E' il caso dei marchi Bertolli e Carapelli. Olio italiano? Questo pensa il consumatore ma arriva tutto dalla Spagna».

ORIPRODUZIONE RISERVATA

LE CIFRE

240

IMILIONI DI EURO DEL FATTURATO DEL LATTE OVINO NEL 2013 IN SARDEGNA.

320

IMILIONI DI EURO DEL FATTURATO DEI FORMAGGI PECORINI DELL'ISOLA.

150.000

I SUINI IMPORTATI IN SARDEGNA

50

IMILIONI DEL FATTURATO DELL'OLIO IN SARDEGNA

CONVEGNO. La denuncia di Coldiretti. L'assessore Falchi: «Subito un marchio di qualità» La Sardegna adesso è vittima dell'agropirateria

► Culurgiones, pecorino, “maialetto”, torrone e Cannonau. Potrebbe essere un menù degno della più tipica tradizione isolana, se non fosse che in molti casi il formaggio è prodotto con il latte rumeno, la carne arriva dalla Spagna o dalla Polonia, le patate per il ripieno del tipico piatto ogliastrino sono tedesche e le mandorle per il torrone sudamericane. Il fenomeno dell'agropirateria non risparmia l'agroalimentare sardo e l'elenco delle materie prime “taroccate” non si limita a vino e formaggio: ci sono anche olio, pasta, pesci, farina e addirittura basilico. A confermarlo, in apertura del convegno “Anche la Sardegna è terra di agromafie?”, organizzato da Coldiretti giovani impresa,

è stato Battista Cualbu, presidente regionale della Coldiretti.

«Spesso a incentivare l'importazione di materie prime straniere sono gli stessi produttori locali», ha spiegato Cualbu, «ma dobbiamo rilanciare l'intera economia della Sardegna, difendendo le nostre produzioni». Per Luca Saba, direttore regionale dell'organismo di categoria, la risposta è la legalità: «I produttori devono dare una mano per far sì che le regole siano rispettate». Per evitare le sofisticazioni, la contraffazione e l'importazione di materie prime straniere, la strada da percorrere per Coldiretti è la tracciabili-

tà. Una sfida che diventa anche politica, accolta dall'assessore regionale Elisabetta Falchi: «È fondamentale il marchio di qualità “Sardegna”, con regole precise ma semplici a cui devono seguire controlli puntuali e rapidi».

Il convegno, in cui è intervenuto anche Giancarlo Caselli, magistrato in pensione ora alla guida del comitato scientifico dell'Osservatorio sulla criminalità nell'agricoltura e sul sistema agroalimentare, ha analizzato i rapporti tra questo settore e la criminalità organizzata in Italia. «Al grande affare del cibo concorrono nuovi attori che fanno

operare sul mercato finanziario, che svolgono attività di lobbying che riescono a vanificare anni di battaglia per la trasparenza e l'etichettatura dei prodotti del made in Italy», ha spiegato Gian Maria Fara, presidente dell'Eurispes. «Una battaglia difficile perché ha risvolti anche sull'occupazione e la tutela dell'ambiente», ha aggiunto Stefano Masini della Coldiretti nazionale. E sull'occupazione è intervenuta, in chiusura dei lavori, Maria Letizia Gardoni, della Coldiretti giovani: «La Sardegna conferma l'interesse crescente delle nuove generazioni verso un'agricoltura identitaria legata strettamente al territorio».

Marzia Piga

RIPRODUZIONE RISERVATA

Caselli: «Le frodi a tavola sono in aumento»

L'ex magistrato: «Etichette poco chiare, i consumatori più deboli sono le vittime principali»

► CAGLIARI

Giancarlo Caselli è il presidente del Comitato scientifico dell'Osservatorio sulla criminalità in agricoltura. E da ieri nel comitato è stato affiancato dal Procuratore Mauro Mura che ha accettato di farne parte. «Le opacità nel mondo della produzione agroalimentare», spiega Caselli, «possono aprire breccie alla mafia e diventare una piattaforma per la criminalità organizzata».

Qual è il fatturato dell'agro-mafia?

«Il calcolo è dell'Eurispes: 14 miliardi di cui 3 in Sardegna».

C'è un rapporto con la grande distribuzione?

«Ho appena incominciato il lavoro e quindi preferisco mantenermi sul generico, però posso dire che le mafie non si negano nulla. Ovunque vi sia una possibilità di riciclaggio o di investimenti si infilano. Si parla, infatti, di mafia liquida perché penetra come l'acqua».

C'è un problema di etichette poco trasparenti?

«Sì è un problema drammatico. Molti alimenti vengono importati dall'estero e messi sul mercato come made in Italy. Ma soprattutto non si può risalire all'origine degli ingredienti. Bisogna dare la possibilità di avere la tracciabilità e la trasparenza».

Perché la Mafia si infiltra anche nell'alimentare?

«Nell'agroalimentare le mafie affondano le radici tradizionalmente, ora lo hanno riscoperto in questo periodo di crisi: del cibo nessuno può fare a meno. Una nuova remunerativa fase di investimento. Orchestrata da abili colletti bianchi, non esiste più il mafioso con coppola e lupara».

Chi sono le principali vittime?

«I più deboli, quelli che devono risparmiare il più possibile quando devono fare la spesa. Le frodi a tavola, da quando è iniziata la crisi, sono aumentate di tre volte». (a.f.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI INTERVENTI

Cualbu e Saba: ora spetta ai sardi rilanciare il settore

«Dobbiamo essere in grado di fornire la materia prima ai produttori di culurgiones in Ogliastra»

► CAGLIARI

«Abbiamo la possibilità di rilanciare l'intera economia della Sardegna», afferma Battista Cualbu, presidente di Coldiretti, «ma dobbiamo renderci conto che bisogna ribaltare la situazione, diventando orgogliosi delle nostre produzioni e rimboccandoci le maniche. Non è giusto aspettare che siano sempre gli altri a risolverci i problemi, diamoci da fare noi, cominciando, per esempio, a pensare come sia possibile che non riusciamo a coltivare 12 ettari di patate per soddisfare le richieste dei nostri amici ogliastrini produttori di culurgiones». Il presidente della Coldiretti affronta il nodo economico legato ai prodotti taroccati. E' evidente che se, ad esempio, si importa molto più olio di quanto non si consumi, questo significa che ci sarebbe uno spazio enorme per la nostra olivicoltura.

«Mettiamocela tutta», è l'invito di Cualbu, «e valorizziamo i prodotti sardi». Un concetto che è stato ripreso dal direttore dell'organizzazione Luca Saba, il quale, dopo aver denunciato il taroccamento dei pro-

dotti sardi da parte anche di imprenditori dell'isola, ha affrontato la parte costruttiva: che significa, ad esempio, riavvicinare i giovani all'agricoltura. Ed evitare quindi che dall'isola più che far partire ettolitri di vino, partano solo le fatture. La battaglia politica di bandiera, alla fine, si basa sui numeri: come quei 150 mila suini vivi importati per la macellazione.

L'assessore regionale all'agricoltura, Elisabetta Falchi, commenta: «Per anni in Sardegna si è pensato a investire solo nell'industria e questo si è rivelato un grave errore. La nuova giunta vuole decisamente cambiare corso e proteggere il nostro patrimonio agroalimentare dando contenuto al marchio di qualità Sardegna, e in questa direzione ci stiamo già muovendo con decisione».

Il presidente dell'Eurispes, Gian Maria Fara, ha spiegato i cambiamenti delle agromafie: «Non si investe più solo sulla creazione all'estero di pseudo aziende che imitano i nostri prodotti ma si acquisiscono direttamente antichi e prestigiosi marchi legati alla storia e alla cultura dei nostri territori. Li si svuota dei contenuti di conoscenza, di tradizione e di qualità e così si commercializzano produzioni dall'origine incerta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EX GOVERNATORE**Cappellacci: «A Pasqua prodotti sardi nelle tavole»**

► CAGLIARI

Alla fine del 2013 aveva firmato insieme a Coldiretti un protocollo per la valorizzazione dei prodotti della Sardegna e in particolare dell'agnello Igp. Oggi Ugo Cappellacci, ex governatore, capogruppo di Forza Italia in consiglio regionale, torna alla carica per difendere le produzioni dell'isola.

Con un messaggio su Facebook, l'esponente della minoranza di centrodestra in occasione delle imminenti feste pasquali, rinnova l'invito

to a consumare prodotti sardi: «È un modo per aiutare noi stessi, per sostenere le nostre aziende, per tutelare il lavoro nella nostra terra», spiega. «Pur rispettando l'opinione di chi la pensa diversamente – aggiunge Ugo Cappellacci nel post sul social network – sono contrario all'introduzione per legge di divieti calati dall'alto, proposti da alcune associazioni animaliste, che striderebbero non solo con le esigenze della nostra economia, ma anche con le nostre tradizioni popolari».

SERVIZIO IDRICO » L'ASSEMBLEA DEI SOCI**«Sì, fondi dirottati per salvare Abbanoa»**

I vertici confermano: 166 milioni destinati a infrastrutture spostati sulle spese correnti. «Ma nessun danno per la Regione»

di Mauro Lissia

► CAGLIARI

Alla fine è arrivata una sorta di confessione pubblica: «E' vero - ha detto il direttore generale di Abbanoa, Sandro Murtas - tra il 2005 e il 2012 abbiamo utilizzato 166 milioni destinati agli interventi sulle infrastrutture per le spese correnti, è stata un'anticipazione, un giroconto deciso per garantire la continuità aziendale». Soldi dirottati, quindi. Usati per pagare gli stipendi e tenere in piedi la baracca. Nel linguaggio giudiziario si direbbe distratti: la Regione li aveva versati nelle casse della società in house perché li spendesse in impianti idrici, invece sono finiti altrove, su conti correnti diversi. Senza danno, però. Almeno a sentire i dirigenti: «Tutti gli interventi finanziati sono in corso - ha spiegato Murtas - e proseguono in base ai piani di avanzamento, niente è stato sospeso». Di più: per l'amministratore unico uscente Carlo Marconi non c'è una sola impresa, fra quelle impegnate nei lavori in corso, che sia rimasta in panne. Debiti pagati fino all'ultimo euro: «Risulta tutto, è tutto nelle carte». A sollecitare il chiarimento, davanti a un'affollata assemblea dei soci Abbanoa convocata all'hotel Panorama, è stato l'avvocato Giovanni Manca per conto del comune di Carloforte. Il legale aveva letto le relazioni degli organi di controllo e la prima parte del rapporto dell'advisor Deloitte & Touche. Soprattutto sapeva dell'inchiesta giudiziaria contro ignoti per peculato, falso e abuso d'ufficio, che il pm Giangiacomo Pilia sta per concludere. Nell'ipotesi accusatoria il peculato starebbe esattamente in quello che Murtas ha chiamato giroconto, perché si tratterebbe di uso improprio di denaro pubblico da parte di un pubblico ufficiale: «Non sarebbe il caso di mettere le carte in tavola?», ha chiesto il legale, rivolgendosi anche agli specialisti di Deloitte. La risposta è arrivata, ma basterà a convincere la Procura, che intanto va avanti anche nella procedura di fallimento basata sul presunto stato di insolvenza di Abbanoa, il cui bilancio 2013 si è

chiuso con debiti per 803 milioni? A leggere la nota diffusa fra i soci dai dirigenti della società «l'istanza di fallimento (presentata dalla Procura di Nuoro e ereditata per competenza territoriale da quella di Cagliari, ndr) è priva di fondamento». Di certo, come ha spiegato opportunamente l'avvocato Manca, il trasferimento del fascicolo fallimentare nel capoluogo non va rappresentato come una vittoria della difesa di Abbanoa e della Regione: «E' ancora tutto in ballo» ha avvertito il legale. Così come sono in ballo il piano di ristrutturazione, che per gli esperti di Deloitte «è stato avviato ma è ancora tutto da realizzare» e soprattutto i difficili rapporti con le banche, piuttosto restie a concedere fiducia alla società in house della Regione, malgrado la recente capitalizzazione da 142 milioni, la riduzione dell'indebitamento ottenuta soprattutto con tagli dei costi e la lettura ottimistica dello stato finanziario proposta al tribunale fallimentare dai legali di Abbanoa. Un esempio: se l'esercizio finanziario 2011 si era chiuso con un disavanzo di 11 milioni di euro, nel 2013 - a leggere la nota diffusa da Abbanoa - i conti sono in pareggio. Sebbene l'incognita dei crediti continui a pesare sull'analisi del bilancio: Abbanoa insiste nel dichiarare debiti verso le banche per 83,96 milioni e verso i fornitori per 271 milioni. Un dato che sarebbe fondato se i crediti per 642 milioni indicati nel bilancio 2013 fossero tutti esigibili. Secondo Deloitte quest'aspetto dev'essere verificato. Una risposta indipendente potrebbe arrivare dal consulente della Procura Giuseppe Aste, che ha concluso il suo lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Per i dirigenti della società l'istanza di fallimento all'esame del tribunale di Cagliari è infondata. I conti sono in fase di miglioramento come anche i servizi

Maninchedda: tariffe sostenibili

La giunta regionale decisa a negoziare la ristrutturazione dei debiti con le banche

► CAGLIARI

La Regione si batterà perché a livello nazionale venga decisa una tariffa per i consumi idrici a basso impatto sociale: l'ha detto Paolo Maninchedda nel corso dell'assemblea dei soci che dopo due rinvii tecnici si è svolta ieri mattina all'hotel Panorama cui l'assessore regionale ai lavori pubblici è intervenuto con una serie di dichiarazioni a verbale, cui non è seguito alcun incontro con i cronisti. Maninchedda ha detto che la Regione continuerà ad affiancarsi ad Abbanoa nel procedimento fallimentare in corso davanti al tribunale di Cagliari dopo l'istanza presentata dalla Procura di Nuoro e che presto sarà avviata una procedura ad evidenza pubblica per cercare sul mercato un manager di altissimo profilo professionale che sostituirà l'amministratore unico uscente Carlo Marconi. Il cambio della guardia non avverrà però prima di maggio.

Maninchedda ha preso atto della situazione finanziaria di Abbanoa, che secondo i vertici della società in house presenta profili di miglioramento. Fra l'altro alla società regionale è stato riconosciuto dall'Autorità per l'energia elettrica, il gas e il servizio idrico un congruo sulla tariffa di 104 milioni, a fronte dei 180 calcolati da Abbanoa: partendo da questi dati verrà chiesta una ristrutturazione dei rapporti con le banche, che dovranno tener conto degli sforzi fatti nella direzione del risanamento e delle novità

tariffarie. La Regione - ha detto Maninchedda - darà entro sessanta giorni («perché non c'è tempo») risposte esaurienti ai creditori, non solo alle banche ma soprattutto ai creditori «che aspettano da tempo con pazienza». Risposte che secondo l'assessore arriveranno anche da nuovi ricavi. Mentre entro giugno sarà realizzata una riforma complessiva del sistema idrico integrato e verrà rivista la legge di riferimento dopo un'ampia consultazione dei comuni, dell'autorità d'ambito e dell'Enas. L'obiettivo politico - ha spiegato l'assessore regionale ai lavori pubblici - è di garantire ai cittadini sardi l'acqua a una tariffa sostenibile e un servizio efficiente. (m.l)

Ieri l'assemblea dei soci **Maninchedda: «Il gestore idrico non deve fallire»**

► La Regione non ha intenzione di far affondare Abbanoa. Al contrario, si schiera per evitare il fallimento della società di gestione del servizio idrico integrato, puntando sulla bancabilità - con la chiusura del piano di ristrutturazione del debito di nuova finanza - e sulla capitalizzazione. Lo ha chiarito l'assessore regionale ai Lavori pubblici Paolo Maninchedda intervenendo ieri a Cagliari all'assemblea dei soci.

La Regione, che possiede il 46,68% delle quote societarie, sollecita un incontro con i soggetti istituzionali e invita le banche a firmare il piano di ristrutturazione. Gli istituti di credito, infatti, hanno avuto un rientro da 147 milioni di euro di esposizione nel 2010 a 90 milioni per quest'anno. Abbanoa ha 803 milioni di euro di debiti totali. Allo stesso tempo, la società vanta crediti pari a quasi 643 milioni di euro.

L'assemblea dei soci è stata convocata per discutere sull'istanza di fallimento del Tribunale di Nuoro, per tracciare l'analisi sull'attività redatta dall'advisor Deloitte e per il resoconto sulla gestione 2013 e sul piano di ristrutturazione. «La decisione del Tribunale di Nuoro», ha spiegato nella relazione l'amministratore unico dimissionario, Carlo Marconi, «ha momentaneamente risolto un problema che ha comportato gravissimi danni all'azienda sia nei rapporti con i fornitori, che con il personale e con le ditte che collaborano nella conduzione degli impianti». Abbanoa vanta un credito di 104 milioni di euro dovuto al mancato adeguamento della tariffa.

«La relazione di Deloitte», ha chiarito Alessandro Bianchi, numero uno dell'Autorità d'ambito, «traccia un quadro di una società che ha dei problemi. Gli azionisti dovranno ora mettere in atto le varie indicazioni. Le priorità riguardano lo stato di criticità del sistema informativo, l'importanza di una puntualità della fatturazione degli incassi, l'organizzazione interna in termini di procure e di deleghe».

Sandro Murtas, direttore Abbanoa ha puntualizzato che «fino al 2010 si è utilizzata la leva dell'anticipazione finanziaria rappresentata e descritta nei bilanci. Nessuno degli interventi è fermo e dal 2011 i saldi sono a zero». Maninchedda ha chiarito che «entro giugno la Regione sarà impegnata a mettere mano alla riforma del sistema idrico integrato. È stato chiesto ai Comuni di procedere a una consultazione per rifare insieme la legge di riordino di tutto il sistema». Gli obiettivi sono garantire l'acqua sana a una tariffa sostenibile, assicurare i conguagli in modo altrettanto sostenibile e far sì che si risolva la situazione debitoria.

Eleonora Bullegas

RIPRODUZIONE RISERVATA

Anche la Regione boccia il parco eolico di Macomer-Borore

Lo stop è stato dato dopo il parere negativo dei due Comuni
Il progetto prevedeva 23 aerogeneratori da 180 metri

► MACOMER

Non era piaciuto fin dall'inizio ed era stato bocciato sia dal Comune di Macomer sia da quello di Borore, sui cui territori sarebbero ricaduti i 23 aerogeneratori che una società di Bergamo intendeva installare nel territorio a cavallo tra i due Comuni. Nei giorni scorsi il parco eolico è stato bocciato anche dalla giunta regionale. Il progetto non era piaciuto e aveva sollevato critiche fin dall'inizio per due motivi diversi. In primo luogo per l'impatto. Fonteolica, la società di Bergamo che aveva presentato il progetto e chiesto la valutazione di impatto ambientale necessaria per procedere con l'installazione dell'impianto, intendeva realizzare 23 torri alte più di 100 metri e altrettanti rotori a cavallo della 131, una presenza che avrebbe avuto un impatto visivo pesantissimo. Il progetto, chiamato "Sa muzzere" (La moglie) doveva essere realizzato subito dopo il calzificio ex Queen a meno di 500 metri da Borore. Non piaceva neppure il fatto che la stessa società nel 2009 avesse proposto un progetto più o meno simile da realizzarsi nella Valle dei Nuraghi di Nuraxi Figus, frazione del Comune di Gonnese, e che il nome della stessa sia comparso negli atti delle indagini dei carabinieri sulla P3 e sulla vicenda del business dell'eolico nella quale era rimasto coinvolto il faccendiere Flavio Carboni.

I motivi che hanno indotto la giunta regionale a esprimere un giudizio negativo sulla compatibilità ambientale, però, sono altre. Il motivo principale del «no» della Regione è legato al parere negativo espresso dai Comuni di Macomer e Borore. Il primo era contrario all'intervento perché il sito proposto da Fonteolica non risultava tra le aree idonee alla realizzazione di impianti eolici che il Comune aveva localizzato a Su Macumeresu (Campeda), praticamente in zona Sic. Il Comune di Borore, invece, aveva indicato diversi motivi di non conformità. A questi si era sommato il parere negativo del Circolo Legambiente di Macomer, che in sede di conferenza per la valutazione di impatto ambientale aveva evidenziato un insieme di criticità sotto il profilo paesaggistico, ambientale, del patrimonio storico-archeologico e della salute pubblica. L'impianto che avrebbe dovuto produrre energia elettrica da fonte eolica sarebbe stato composto da 23 aerogeneratori con altezza complessiva di 180 metri (altezza della torre 123 metri e diametro del rotore 114 metri). La potenza nominale prevista per ciascun palo era di 3,2 MW, la potenza totale di 73,6 MW e la produzione annua di elettricità era stimata in 147.200 MWh. Tra i motivi che hanno indotto la Regione

a bocciare il progetto c'è in primo luogo il fatto che l'impianto non è compatibile con la vocazione agricola e zootecnica dell'area in quanto si tratta un vero e proprio impianto industriale. Parte delle opere e delle infrastrutture connesse al progetto, inoltre, sono sottoposte a vincoli di totale preclusione all'installazione di impianti eolici.

I NUMERI

23

GLI AEROGENERATORI CHE LA SOCIETÀ FONTEOLICA INTENDEVA REALIZZARE TRA BORORE E MACOMER

123

L'ALTEZZA IN METRI DEI PALI DA INSTALLARE NEL PARCO EOLICO

65

TONNELLATE È IL PESO COMPLESSIVO DI UN AEROGENERATORE (SOLO LA PALA NE PESA 14)

73,6

MW LA POTENZA DELL'IMPIANTO

31,9

METRI CUBI DI SCAVI PREVISTI PER ADEGUARE LE PISTE

LAVORO. Per chi cerca un primo impiego, "Garanzia giovani" è un'occasione da non perdere

L'Europa tende la mano ai sardi

Dal Piano operativo nazionale 54 milioni agli "under 25" isolani

► Per chi è in cerca di prima occupazione è un'opportunità da non perdere: "Garanzia Giovani", il programma messo a punto dal governo per dare una possibilità a chi vuole entrare nel mercato, partirà ufficialmente il primo maggio, con il via libera alla piattaforma informatica che sarà gestita da un'unica "cabina di regia" (con i soggetti preposti ad attuare il piano). Qui, dal prossimo mese, i giovani dai 15 ai 29 anni potranno iscriversi (sul portale garanziegiovani.gov.it) a uno dei percorsi previsti dalle Regioni, invitate dall'Europa a prendersi carico di tutti quelli che finiscono o interrompono gli studi e non trovano occupazione. Garanzia giovani, infatti, nasce dalla raccomandazione del Consiglio Ue agli Stati affinché assicurino agli under 25 un'offerta di lavoro o di formazione attraverso proposte di apprendistato, stage, autoapprendimento. In tempi brevi. «Entro quattro mesi dall'inizio della disoccupazione o dall'uscita dal sistema di istruzione formale» del giovane.

IL PIANO SARDO. L'Europa tende la mano (anche) ai giovani sardi che per la prima volta si affacciano sul mercato del lavoro, ma anche a chi, disoccupato e scoraggiato, ha bisogno dell'attenzione da parte delle strutture preposte alle politiche attive dell'occupazione. Un ruolo fondamentale è affidato ai servizi per l'impiego, chiamati a orientare i ragazzi e a segnalare le opportunità che la Regione mette in campo per poterne trovare uno. Una sfida a cui la Sardegna partecipa con una buona dote di risorse: 54 milioni e 200 mila euro, tanti sono i fondi assegnati dal Piano operativo nazionale e da investire sui sardi tra i 15 e i 29 anni. In questa fascia d'età (dati Istat) ce ne sono 263mila nell'Isola, di cui

non occupati 190mila: considerando che il programma è rivolto a chi non studia né partecipa ad alcun percorso formativo, si ipotizza che saranno circa 55mila nell'Isola i potenziali destinatari delle nuove misure.

I PERCORSI. I 54 milioni di euro sono stati ripartiti dalla Regione sarda fra nove offerte per i giovani. Si parte da accoglienza, presa in carico e orientamento del giovane (6 milioni

e mezzo circa), che potrà partecipare al programma solo dopo l'iscrizione al Csl, si finisce con il bonus occupazionale per le imprese (12 milioni, con un tetto massimo di 650 euro a lavoratore). Ben 10 milioni per l'apprendistato, 8,5 per l'accompagnamento al lavoro, altri 8 per i tirocini extra-curricolari, un milione e mezzo circa per la mobilità professionale (transnazionale e territoriale) e altrettanti per il servizio civile. Per il sostegno all'autoimpiego e all'autoimprenditorialità, la Sardegna mette a disposizione poco più di 5 milioni di euro.

IL FUTURO. Sono queste, dunque, le misure che saranno attuate nell'Isola. Fondamentale in questa prima fase il ruolo delle associazioni giovanili e del terzo settore. «Sono già partiti i nostri seminari informativi sul programma», spiega Mauro Carta, presidente delle Acli di Cagliari «e sono tantissimi i giovani interessati che si presentano ai nostri sportelli per avere indicazioni: hanno grandi aspettative perché erano mesi che non si vedeva programma così articolato e a 360 gradi». Se sfruttati bene, i 54 milioni sul piatto della Sardegna potrebbero garantire un futuro a chi non ce l'ha. A partire da un posto di lavoro sicuro: è il minimo che ci si aspetti.

Carla Raggio

RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MAPPA DELLA DISOCCUPAZIONE

Regione	Popolazione attiva	Non occupati	Neet	Dati in migliaia e giovani tra i 15 e i 29 anni
PIEMONTE	609	360	109	Fonte: Elaborazione Isfol su dati Istat-RCFL media 2012
VALLE D'AOSTA	18	10	2	
LOMBARDIA	1.426	830	230	
TRENTINO A.A.	169	89	22	
VENETO	719	417	122	
FRIULI V. GIULIA	161	102	29	
LIGURIA	203	129	36	
E. ROMAGNA	596	347	94	
TOSCANA	508	318	93	
UMBRIA	132	82	25	
MARCHE	231	144	41	
LAZIO	882	609	190	
ABRUZZO	214	143	42	
MOLISE	53	40	13	
CAMPANIA	1.122	904	397	
PUGLIA	725	535	226	
BASILICATA	102	80	30	
CALABRIA	373	295	126	
SICILIA	933	747	352	

SardegnaPopolazione attiva **263**Non occupati **190**

75
(giovani non più inseriti in un percorso scolastico ma neppure impegnati in una attività lavorativa)



SANITÀ » NUOVE NOMINE NEL MIRINO

Promozioni all'Asl, Nursind all'attacco

Il sindacato scrive alla Corte dei conti: bloccate quella delibera priva di contrattazione e in spregio delle norme

di Valeria Gianoglio

► NUORO

In gergo, si chiamano "nuove posizioni organizzative". In parole molto povere sono promozioni a tutti gli effetti. Sei dipendenti dell'Asl nuorese che in questi ultimi giorni, in seguito a una delibera firmata dal direttore generale Antonio Maria Soru, hanno ottenuto nuovi incarichi e di conseguenza un aumento di stipendio. Tutto illegittimo, dice il sindacato Nursind. E non tanto perché qualche settimana fa il neo assessore regionale alla Sanità, Luigi Arru, con un'apposita circolare, aveva vietato ai manager delle Asl di fare anche questo genere di promozioni, visto e considerato che l'intero settore era in una fase di transizione, ma soprattutto perché, dice il sindacato, le sei promozioni violano le norme del contratto nazionale della sanità e le violano su più fronti. In estrema sintesi non è stato concordato quanto e quali fondi destinare. Così, il Nursind provinciale coordinato da Mauro Pintore, attraverso il suo avvocato Monica Collu, ha preso carta, penna, e codici, e ha scritto una denuncia piuttosto precisa alla Corte dei conti segnalando punto per punto tutte le violazioni registrate nella delibera dell'Azienda sanitaria.

La prima violazione, scrive l'avvocato Collu per conto del Nursind nella richiesta di immediata revoca della delibera-promozioni, riguarda le disposizioni del contratto nazionale di lavoro del comparto sanità. «Non esiste alcun accordo con le organizzazioni sindacali, infatti – sostiene il sindacato – sulle risorse del fondo contrattuale da destinare al finanziamento delle posizioni organizzative». Prima di affidare qualsiasi tipo di nuovo incarico, infatti – ricorda il sindacato – l'Asl deve accordarsi con i sindacati su quante e quali risorse economiche assegnare ai nuovi incarichi. «Il conferimento

IL PUNTO CHIAVE

L'assegnazione dei nuovi incarichi deve essere effettuata nell'ambito di un budget individuato in sede di contrattazione

delle posizioni organizzative – precisa ancora la denuncia del Nursind provinciale – deve essere individuato nell'ambito del budget individuato in sede di contrattazione integrativa decentrata».

Eppure, dice il Nursind, nonostante queste prescrizioni, l'Asl 3 ha fatto le sei promozioni senza comunicare o contrattare nulla con nessuno. E che non ci sia stata alcuna contrattazione, del resto, come fa notare lo stesso sindacato, l'azienda lo ammette nella sua stessa delibera quando scrive, utilizzando il tempo futuro, che «l'ammontare delle indennità di funzione saranno oggetto di contrattazione da parte delle organizzazioni sindacali». Il problema è che secondo il Nursind, la contrattazione andava fatta prima, e non a posteriori. Per questo motivo, secondo il sindacato, la delibera con la quale il manager dell'Asl Antonio Maria Soru è del tutto illegittima. E dunque deve essere annullata.

Ma la lettera-denuncia mandata anche alla Corte dei conti, segnala anche altri punti di irregolarità della stessa delibera.

LE ALTRE CONTESTAZIONI

Per giunta l'azienda sanitaria ha attribuito anche una indennità in misura superiore a quella del contratto

Come se non bastasse, segnala il Nursind, non solo l'Asl ha fatto sei promozioni illegittime, ma per giunta ha assegnato loro anche una indennità «in misura superiore a quella prevista dal contratto nazionale di lavoro del settore. Inoltre agli stessi "promossi", sottolinea il legale del Nursind, non sono stati assegnati gli obiettivi da conseguire. Pare insomma che gli assegnatari degli incarichi di posizioni organizzative non sempre siamo sottoposti a verifica dei risultati perseguiti, quando non addirittura del tutto privi di pianificazione degli obiettivi».

Ma più in generale, sottolinea il Nursind, nella gestione delle sei promozioni, sono state «violare le prerogative delle organizzazioni sindacali e c'è stata una condotta anti-sindacale ex articolo 28 delle legge 300 del 1970», oltre a essere stata violata la disposizione del regolamento azianedale che stabilisce la durata del conferimento dell'incarico delle posizioni organizzative. Per questi motivi, insomma, la delibera deve essere annullata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le disposizioni dell'assessore Arru «Fermate tutto»

Era stato piuttosto chiaro, nelle scorse settimane, il neo-assessore regionale alla Sanità, nonché medico al San Francesco, Luigi Arru. Con una circolare protocollata il 21 marzo scorso e inviata a tutte le Asl della Sardegna, aveva disposto che nelle stesse aziende sanitarie «in questa fase di transizione e di avvio di un nuovo processo di programmazione del Servizio sanitario regionale, non possono essere adottati provvedimenti che rischiano di condizionare pesantemente la programmazione dei servizi sanitari, e che incidano in maniera rilevante sui costi, con la conseguenza di aggravare i già consistenti disavanzi di sistema». Al punto numero 8 della stessa circolare, in particolare, il neo-assessore alla Sanità, aveva precisato che serviva l'autorizzazione preventiva del suo assessorato, in particolare «per l'attribuzione di qualsiasi incarico gestionale o professionale, per il quale dovrà essere richiesta la preventiva autorizzazione». E in questa fattispecie, secondo il Nursind, rientrano proprio le proprie promozioni fatte dall'Asl 3. (v.g.)

Operai furiosi: stipendi bloccati Riparte il sit-in

» Sul fronte stipendi Igea si riaccende la miccia di una bomba ad orologeria che potrebbe esplodere già oggi: «Se non avremo risposte, domani (questa mattina, ndr) torneremo a Cagliari per stimolare l'incontro con la Regione chiesto il mese scorso dai sindacati, ma mai avvenuto», commenta Sandro Caria (Rsu Uil): «Nonostante le assicurazioni, la busta paga di febbraio, se tutto va bene, la vedremo dopo Pasqua. La Regione non ha ancora liquidato i lavori di Sant'Antioco e Furtei, ma non possiamo rincorrere le fatture in eterno: è arrivato il momento che la Giunta Pigiariu prenda delle decisioni. Ad oggi non sappiamo quando sarà nominato il commissario dell'Igea e quale sarà il suo mandato. Confidiamo inoltre che la legge sull'Arbam (l'agenzia regionale che sostituisce la società Igea) venga rivista perché sia garantito il posto di lavoro ai dipendenti». (i. m.)

RIPRODUZIONE RISERVATA

Continuità, confronto Regione-aeroporti

» Più collaborazione tra gli aeroporti, migliori trasporti interni e programmazione anticipata dei collegamenti. Così si possono sintetizzare le richieste delle società di gestione dei tre aeroporti sardi.

COORDINAMENTO. Per Silvio Pippobello, amministratore delegato della Geasar di Olbia, «è necessario migliorare il coordinamento tra gli scali dell'Isola per evitare rotte doppie: ad esempio sono previsti voli per entrambi gli aeroporti di Barcellona». Il progetto si potrà realizzare, però, solo se Olbia, Alghero e Cagliari saranno collegate in modo efficiente con il resto del territorio. «E inoltre indispensabile programmare per tempo

i voli», ha precisato Vincenzo Mareddu, presidente della Sogaer di Cagliari. «In questo modo sarebbe più semplice stringere accordi commerciali con i partner esteri». Altra questione è poi quella delle politiche di

incentivazione ai vettori. «I contributi hanno senso solo se hanno un ritorno nel lungo periodo», ha aggiunto Mario Peralda, direttore generale della Sogeaal di Alghero, «se servono solo a mantenere attiva una rotta non sono un investimento».

CONTINUITÀ. Intanto ieri l'assessore dei Trasporti, Massimo Deiana, ha incontrato i rappresentanti di aeroporti e vettori per fare il punto sulla Continuità territoriale due, quella tra la Sardegna e le città diverse da Roma e Milano. Le rotte sono state già approvate con un decreto ministeriale, ma la Regione ha raccolto le segnalazioni degli operatori per capire se aggiungerne altre, o sostituirne qualcuna. Entro il mese si dovrà cioè valutare se i collegamenti low cost lasciano spazi liberi da poter coprire con i voli in continuità.

Annalisa Bernardini

RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO**«Meridiana
ancora leader
nonostante
la crisi»**

**La Regione segue con
attenzione le vicende
della compagnia:
1600 dipendenti sono
in cassa integrazione**

► Parlare di aerei vuol dire parlare di Meridiana, almeno in Sardegna. Per questo la Regione osserva la vertenza e cercherà di fare la sua parte «per salvare ogni singolo posto di lavoro», come ha detto ieri l'assessore dei Trasporti, Massimo Deiana.

La società di Olbia è la seconda compagnia a livello nazionale e garantisce all'Isola il maggior numero di frequenze dei voli tra i vettori operativi nell'Isola. La compagnia sta però attraversando la peggiore crisi della sua storia: dal 2011, 1.600 dipendenti su 2.500 totali, sono in cassa integrazione. Gli ammortizzatori sociali scadranno il 31 maggio del 2015 e allora, se la situazione non cambierà, potrebbe aprirsi il baratro dei licenziamenti. Ieri Deiana ha confermato il suo interessamento alla vertenza, sottolineando che «la Regione non può intromettersi nelle scelte industriali di una società privata, ma daremo il nostro supporto affinché non si perda occupazione nell'Isola».

La Giunta «non può promettere di sedersi attorno a un tavolo con la compagnia per convincerla a mantenere in organico tutto il personale quando le reali esigenze della compagnia sono molto più basse». La flotta conta solo 26 aerei, troppo pochi per assorbire 2.500 lavoratori. «Mi è stato chiesto di dare il supporto a un piano simile a quello Elettrolux, ma io mi posso occupare dei trasporti. Sicuramente faremo la nostra parte», conclude Deiana. L'ipotesi avanzata dai sindacati è quella di estendere la cassa integrazione sino al 2017 o applicare i contratti di solidarietà per recuperare tempo e cercare di risanare la compagnia. (an.ber.)

RIPRODUZIONE RISERVATA

Vertenza Meridiana, la giunta non starà a guardare: «Cercheremo una mediazione»

La vertenza Meridiana preoccupa eccome: «L'obiettivo della Regione - ha detto l'assessore ai trasporti Massimo Delana - è che non sia perso neanche un posto di lavoro, perché non siamo certo nella condizione di permetterci altri contraccolpi nell'isola. Ma detto questo, devo anche aggiungere che le nostre possibilità d'intervento sono davvero limitate: Meridiana è una società privata». Questo non vuol dire che la giunta resterà a guardare lo scontro in atto: «Tutt'altro - ha aggiunto l'assessore - con i vertici della compagnia aerea vogliamo confrontarci e discutere per cercare di allungare il più possibile questo periodo transitorio e arrivare a una soluzione». Oltre che da assessore, Delana ha parlato anche da esperto del trasporto: «Va detto che per far volare poco meno di 30 aerei, quanti sono quelli di Meridiana, servono 1200 persone e non 2500, che poi è l'attuale numero del personale della compagnia e quello in più non sarebbe stato riassorbito neanche se la stessa Meridiana avesse partecipato e vinto tutte le gare per la continuità territoriale. Ma questo è un discorso industriale e appartiene alle relazioni fra l'azienda e i sindacati. La Regione, ripeto, comunque non starà a guardare e farà di tutto per mediare».

TRAGHETTI PIÙ VELOCI

Moby: da Pasqua il via alle corse diurne per Olbia

► OLBIA

Collegamenti diurni e più veloci da Livorno e Civitavecchia per Olbia. Moby comincia dalle feste di Pasqua e andrà avanti anche nei ponti di fine mese. Le corse diurne permettono di raggiungere velocemente la destinazione in circa 6 ore e mezzo da Livorno e in 5 da Civitavecchia. Per il periodo primaverile Moby offre tariffe speciali a partire da 33,05 euro a persona per la tratta Livorno-Olbia e da 34,63 euro per Civitavecchia-Olbia. E dalla fine di maggio, sulla linea Livorno-Olbia, alle normali partenze in notturna si affiancheranno i collegamenti quotidiani in

diurna, con partenza alla mattina e ritorno al pomeriggio, effettuati dalle navi Moby Aki e Moby Wonder. Le tariffe su questa tratta per persona partono da 33,05 euro.

Per chi invece vuole raggiungere Olbia da Civitavecchia, le navi Moby Aki e Moby Wonder continueranno a effettuare collegamenti veloci in diurna fino al 4 maggio. Successivamente, a partire dal 29 maggio, le corse avranno frequenza giornaliera. Il collegamento prevede una partenza pomeridiana verso l'isola e una mattutina di ritorno, sempre della durata di 5 ore. È possibile prenotare con tariffe a partire da 42,63 euro a persona.

La Regione: Sardegna accessibile a tutti

Gli assessori Deiana e Morandi presentano i collegamenti estivi con 87 aeroporti. «Cancelliamo un mito: l'isola non è cara»

di Umberto Aime

► CAGLIARI

Subito tre comandamenti, per cominciare bene la stagione degli affari, l'estate. Il primo, con 87 aeroporti collegati e 144 rotte sui display di Alghero, Cagliari e Olbia da marzo a ottobre, nessuno osi più dire che «c'è una Sardegna inaccessibile», perché «è vicina e raggiungibile». Certo, spesso c'è ancora la volgarità del caro biglietti, ma tra tariffa unica e low cost i correttivi esistono. Regola numero due, «cancelliamo dall'immaginario del turista il concetto: la Sardegna è cara». Non è vero «è per tanti, probabilmente per tutti». Terzo comandamento, se «pubblico e privato non dialogano, non fanno sistema, non programmano, il mercato ci volterà le spalle». Tutto firmato e sottoscritto dagli assessori regionali ai trasporti, Massimo Deiana, e al turismo, Francesco Morandi, che insieme – ed è un fatto storico – hanno presentato «Summer 2014». È il pacchetto di tutti i voli nazionali, europei e extraeuropei che in alta stagione partiranno e arriveranno in Sardegna. Novità per novità, alla loro prima uscita ufficiale i due assessori hanno fatto le cose in grande. Al tavolo, hanno voluto anche il neo direttore regionale dell'Enac, l'ente di controllo del traffico aereo, Marco Di Giugno, e i vertici delle società di gestione degli aeroporti: Vincenzo Mareddu (Cagliari), Mario Peralda (Alghero) e Silvio Pippobello (Olbia). Nell'insieme, è stata un'inaspettata foto di gruppo, ma che è servita a far capire: «Signori, è cominciata una nuova era». Dove porterà, è difficile solo da ipotizzare, ma con quei tre comandamenti presi in prestito dal miglior manuale di marketing turistico, le premesse potrebbero essere buone. Il resto lo diranno, alla fine della stagione, il numero degli arrivi e delle partenze, delle presenze e degli incassi.

Trasporti. Slide dopo slide, è stato l'assessore Massimo Deiana a presentare l'offerta estate, riassunta nella tabella pubblicata in questa pagina, e a sottolineare: «Si può fare di più, ma non possiamo certo dire che siamo lontani dal resto del mondo», con 53 rotte nazionali e 91 internazionali. Garantite da un sistema misto, compagnie tradizionali e a basso costo, con Meridiana e Ryanair in testa alla classifica delle frequenze settimanali e delle destinazioni collegate. Deiana è stato ancora più diretto nel dire: «È evidente che i tre aeroporti sardi devono fare sistema fra loro. Altrimenti l'Europa continuerà a dirci che tre sono troppi e noi saremo costretti a rispondere ogni volta: in Sardegna il vero problema sono i collegamenti interni ed è su quelli che dobbiamo soprattutto lavorare e investire se vogliamo allungare la stagione e far sì che il prodotto interno lordo generato dal turismo, la ricchezza, non si fermi solo sulle coste e nelle spiagge».

Turismo. D'inevitabili sinergie ha parlato a lungo l'assessore Francesco Morandi e c'era d'aspettarselo da chi anni fa ha lasciato la terra ferma per prendere casa in Sardegna. Perché, al momento dell'ingresso nella giunta Pigliaru, la sua prima dichiarazione era stata di sorpresa: «Qui tutti parlano e investono sul turismo, ma senza sapere quello che fa uno o fa l'altro». Basta, – ha detto – «da oggi in poi turismo, trasporti e cultura dovranno lavorare assieme per il programmare il futuro». Nel 2014, è entrato in corsa, «ma per il prossimo anno cominceremo a programmare subito, fra pochi mesi, «in un'ottica di medio periodo che ci porti a pianificare, almeno, fino al 2018 e lo faremo insieme ai comuni, agli operatori turistici e alle stesse compagnie aeree, per costruire la più sicura e

ampia offerta, con quest'obiettivo: far diventare la Sardegna una destinazione vera, in alta e in bassa stagione». Concetto irrobustito subito dopo: «Sul prodotto Sardegna dobbiamo innestare e dar vita a motivazione di viaggio da proporre dovunque». Nella penisola, per evitare che il mercato turistico nazionale continui a guardare altrove e a tradire l'isola, in Europa dove bisogna consolidare l'offerta e nelle nazioni emergenti in cui il viaggio non è un lusso ma voglia di scoperta. «Questa rivoluzione – ha concluso Morandi – sarà possibile se riusciremo a trasmettere il messaggio che la Sardegna è una sola ed è unica non solo per il mare e le spiagge, ma soprattutto per la qualità della vita, la storia, l'agroalimentare e l'incanto di questa terra». L'idea non è nuova, ma stavolta è possibile che i due professori insieme, Deiana e Morandi, più l'assessore alla cultura, Claudia Firino, riescano in questa impresa: piazzare la Sardegna nel mondo, perché non è irraggiungibile e non è cara.

Morandi e Deiana lanciano il piano per la stagione estiva

In volo sul turismo: «L'Isola non è cara»

► L'assessore al Turismo Francesco Morandi sceglie un piano d'attacco: «Dobbiamo sfatare il mito che le vacanze da noi sono care, è fondamentale smontare anche il pregiudizio sui cattivi collegamenti». La Sardegna si tira a lucido per la bella stagione e mette sul tavolo quasi centocinquanta rotte tra low cost e voli di linea. La Regione punta sugli aerei per riaccendere la passione degli italiani per l'Isola e trovare più spazio sul mercato europeo. «Occorre fare un grandissimo lavoro sull'immagine nazionale, ma anche su quella internazionale, nei mercati del Nordeuropa e in quelli emergenti dell'Est».

IL BOOM DI ROTTE AEREE. La scommessa sui cieli può diventare la chiave giusta, suggerisce l'assessore ai Trasporti Massimo Deiana, con ventitré Paesi europei (più la porta d'oriente Tel Aviv) collegati all'Isola: «La Germania fa la parte del leone, ben quattordici aeroporti hanno linee dirette con la Sardegna. Ma siamo messi bene

un po' con tutta l'Europa, comunitaria (vedi Francia, Spagna) e extracomunitaria (Svizzera in primis)». Si guarda anche ai collegamenti con la Penisola: «Ci sono decine di rotte da nord a sud, da Cuneo a Trapani. Arriviamo anche sull'Adriatico, con Bari, Ancona e Pescara».

L'IMMAGINE DELL'ISOLA. La Regione vuole giocare la carta della promozione, «facendo sistema» con l'asse congiunto Turismo-Trasporti: «Abbiamo la grande opportunità dei Mont'e Prama, possono diventare gli ambasciatori nei tre scali di Cagliari, Alghero e Olbia», fa notare Morandi. «Serve un unico sistema organizzato

che renda la Sardegna più appetibile. Un network con i partner istituzionali, come gli scali, e con le stesse compagnie aeree assicurerebbe un grande effetto lancio». L'Enac ora propone un punto di riferimento unico per i tre aeroporti, col direttore Marco Di Giugno: «Sono il trait d'union tra la politica e la gestione tecnica degli scali. In questo modo si punta su un linguaggio unico in tutta la Sardegna».

LA PROGRAMMAZIONE. L'amministrazione regionale fa sapere che sta per partire un piano di programmazione a medio e lungo termine («tra maggio e giugno si lavorerà già per il 2015»): «Dobbiamo intervenire sul marchio Sar-

degna e sui cosiddetti "destination manager", gli esperti di turismo, coinvolgendo i consorzi, gli operatori e le comunità locali». Ma servono motivazioni di viaggio: «Dobbiamo puntare sugli eventi», continua Morandi, «che ci diano un ritorno d'immagine, come la Settimana santa e, appunto, i Mont'e Prama».

I TRASPORTI INTERNI. Il piano di offerta aerea lanciato dalla Regione deve fare i conti con i deficit strutturali dei trasporti interni nell'Isola: «Non è una novità che la situazione sia complicata», ammette Deiana. «C'è una criticità legata alle strade, ai collegamenti di linea, e anche alla segnaletica». Inutile

pensare alla bacchetta magica, ma un dato confortante arriva dai servizi di autonoleggio: «Ormai sono leader in Italia e giocano un ruolo importante nei trasporti e nel turismo».

IL CASO TRAGHETTI. Si vola di più, si naviga di meno e il caro-traghetti rischia di scoraggiare i turisti che non vogliono rinunciare alle vacanze tradizionali con auto al seguito. Morandi la vede in un altro modo: «Abbiamo fatto calcoli precisi, non ci sono grandi differenze con i treni della Penisola. Il costo del trasporto sul traghetto Livorno-Olbia è di 0,32 euro a chilometro in alta stagione e 0,25 d'inverno. Il costo di un viaggio Roma-Milano su rotaia è di 0,28 euro a chilometro in alta stagione, 0,22 in quella bassa». Senza contare, chiude l'assessore al Turismo, che «i pacchetti promozione dei tour operator sono già in grado di offrire tariffe competitive anche via mare».

L'INDUSTRIA DELLE VACANZE

Per il faro di Razzoli un futuro da albergo a cinque stelle

La Maddalena, sì del Comune al piano della Conservatoria
Il vincitore del bando investirà 4,5 milioni per il restauro

di **Andrea Nieddu**

► LA MADDALENA

Il faro di Razzoli diventa un hotel di lusso. Non solo un progetto, ma una realtà. Il Comune, con l'approvazione di una delibera consiliare votata solo dalla maggioranza di Angelo Comiti, ha dato gambe alla proposta della Conservatoria delle coste. Sì al cambio di destinazione d'uso del faro, da uso pubblico-scientifico a turistico. Adesso l'immobile sui quattro piani in una delle isole protette dell'arcipelago della Maddalena potrà essere dato ai privati. Che prima di tutto dovranno accollarsi i costi di ristrutturazione: 4,5 milioni di euro. Una cifra enorme, evidentemente alla portata solo di grandi società, che potranno rifarsi delle cifre di investimento trasformando l'edificio in un albergo-ristorante. Il bando sarà fatto dalla Regione che stabilirà anche il pagamento di un canone annuo. Il timore è che il faro di Razzoli diventi un bene per pochi nababbi, barca muniti, gli unici in grado di permettersi i prezzi di una cena o di una stanza che, visti gli alti costi di mantenimento, non potranno che essere a 5 stelle.

Il provvedimento ha spaccato l'aula. Tante le critiche che si sono sollevate dai banchi delle opposizioni. Ma la maggioranza, con la forza dei numeri, ha fatto passare la delibera. Per il consigliere di minoranza Massimiliano Guccini «la Regione dovrebbe prima pensare all'utilizzo dell'ex ospedale militare, abbandonato e inutilizzato dopo il mancato G8 – dice -. Un hotel pronto, chiavi in mano, su cui sono stati spesi milioni di euro di fondi pubblici. Per la seconda volta l'amministrazione che guida la città permette la cementificazione delle isole minori nonostante i tanti problemi urbanistici sull'isola madre, legati all'abusivismo». Critico anche il consigliere Pierfranco Zanchetta, Upc. «Ci siamo opposti a questo provvedimento – commenta -. La maggioranza sta facendo uno spezzatino del patrimonio che abbiamo sull'isola, senza farlo rientrare in una trattativa seria con la Regione. Noi come Comune dovremmo acquisire tutto il patrimonio demaniale e con la Regione programmare un piano serio di sviluppo e crescita, che dia all'imprenditoria locale nuove opportunità per farla crescere. Così facendo stiamo vendendo porzioni pregiate del territorio, permettendo a privati di agire in accordo con la Regione senza che il Comune abbia voce in capitolo».

La maggioranza difende il progetto della Conservatoria e garantisce che il faro sarà accessibile a tutti. «Condividiamo quel progetto che permetterà di valorizzare quella struttura con l'obiettivo di salvare un bene paesaggistico e identitario delle nostre coste – dichiara l'assessore all'Urbanistica Mauro Bittu -. Quell'immobile cade a pezzi e data l'importanza del sito la Regione tramite la Conservatoria ha fatto uno studio per poterlo ristrutturare come quando era in funzione». Il privato dovrà spendere 4 milioni e mezzo di euro per questa operazione di make-up. «Potremo rivedere il faro nella sua bellezza e ne verrà garantito l'uso pubblico – conclude Bittu -. Al piano terra verrà realizzato un museo legato al mondo dei fari. Il primo e il secondo piano avranno una destinazione alberghiera di modo che il privato rientri dall'investimento che ha messo in campo. Mi sembra un ragionamento condivisibile».

SULCIS/LA PROTESTA

I «Figli della crisi» chiedono risposte alla Regione

► IGLESIAS

Riparte la mobilitazione dei «Figli della crisi», il movimento di giovani studenti e disoccupati, figli di cassintegrati o lavoratori in mobilità del Sulcis Iglesiente. Primo appuntamento della nuova stagione di proteste questa mattina, davanti al palazzo della giunta regionale, in piazzale Trento. «Saremo presenti con una delegazione di artigiani e commercianti del Sulcis Iglesiente – spiega Ivano Sais, portavoce del movimento –, inoltre ci saranno con noi anche pescatori e rappresentanti

delle altre realtà in crisi». L'obiettivo è ottenere un incontro con il presidente della Regione. «Ci sono una serie di problemi che devono essere affrontati – spiega ancora Sais – ed è necessario che al più presto sia fissato un incontro per avviare una discussione che riguardi i giovani, il diritto allo studio, la necessità di ottenere libri in comodato gratuito». I ragazzi del movimento «Figli della crisi», già in passato avevano fatto sentire la propria voce dando vita a manifestazioni e presidi permanenti sotto il palazzo del consiglio regionale.